LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3
Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-040 al n. 40-049

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 30, Finanziari L. 35, Necrologie L. 25 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, I divertimenti: L. 70 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

VENERDI' 27 Luglio 1945 - Anno I Numero 6
TORINO - Via Roma - Via Bertola

Completa vittoria dei laburisti nelle elezioni generali inglesi

Su 640 seggi della Camera dei Comuni i vincitori se ne sono assicurati 388 con 15 milioni di voti - I conservatori hanno conquistato soltanto 209 collegi con 9 milioni di voti - Ecatombe di ministri - Churchill rieletto con Eden - Immediate dimissioni del Premier - Attlee incaricato di comporre il nuovo Governo

Svolta decisiva?

Nonostante venticinque anni di conclamato disprezzo dittatoriale per i «ludi cartacei», pochi eventi politici sono stati attesi in tutto il mondo con più ardente interesse (e per certi ambienti particolarmente interessati non è esagerato parlare di trepida aspettativa) delle elezioni inglesi. Nemmeno, crediamo, la Conferenza di S. Francisco o quella di Potsdam; nemmeno le elezioni presidenziali americane dello scorso anno, dato che la vittoria di Roosevelt era scontata in anticipo, hanno tenuto nell'opinione pubblica mondiale un posto paragonabile a questo; hanno assunto un significato e un valore, insieme simbolico e concretissimo, di tanta portata. Si tratta invero della prima indicazione autorizzata sulla temperie politica del dopoguerra, del primo grande orientamento su quelli che saranno gli sviluppi probabili dell'avvenire: che, a dare questa indicazione sia stato chiamato per primo uno dei popoli più grandi del mondo, non solo per potenza, ma soprattutto per secolare sagacia, per senso di responsabilità, per altezza di educazione e di maturità politica, non fa che conferire maggiore importanza all'avvenimento.

La impostazione (assai netta) e gli sviluppi (molto vivaci) della grande battaglia elettorale britannica sono troppo recenti perchè sia necessario indugiarvisi: gioverà tuttavia ricordarne i termini attraverso qualche dichiarazione fondamentale dei due *leaders* in lizza. Impostazione nettamente antisocialista da parte di Churchill, nella sua qualità di capo del partito conservatore:

Il socialismo è nella sua essenza — asseriva Churchill nel suo discorso del 4 giugno — non soltanto avverso alla intraprendenza britannica, ma nega anche il diritto degli uomini di respirare liberamente, senza una mano dura, maldestra e tirannica che li soffochi. Un libero Parlamento è contrario ai principi di un socialismo dottrinario. Dirò di più e dichiarerò che nessun sistema socialista può essere instaurato senza una polizia politica... Noi in Gran Bretagna, in questa culla e fortezza della libertà democratica di tutto il mondo, non vogliamo venire irreggimentati, ricevere ordini... Mi ergo a difensore della libertà sovrana dell'individuo, nell'ambito delle leggi emanate liberamente da un Parlamento liberamente eletto.

Al che il *leader* laburista Attlee ha creduto di poter rispondere, difendendo il programma di grandi nazionalizzazioni propugnato dal suo partito:

Coloro che deprecano il controllo statale sono proprio gli stessi che si fanno in quattro per richiedere sussidi, tariffe di protezione ed altri aiuti dallo Stato... Il partito conservatore è rimasto, ora come sempre, un partito di classe;

aggiungendo, per quanto riguarda la libertà:

L'Australia, la Nuova Zelanda, i Paesi Scandinavi hanno avuto per anni governi socialisti, con grandi benefici pei rispettivi popoli. Non esistono al mondo paesi più liberi e democratici di questi.

Verità, che si riconnette alla particolare natura «liberale» del laburismo, ispirato, com'è ben noto, alle tradizioni insulari tradunionistiche e cooperativistiche, cobbettiane, oweniane e cartiste, piuttosto che al vero e proprio marxismo; tradizioni pertanto riformistiche piuttosto che rivoluzionarie. E fu proprio questa particolare natura del laburismo inglese a produrre il fenomeno a tutti noto: vale a dire la rapida decadenza in Inghilterra del partito liberale «storico», discendente dai *whigs*, da quando il laburismo apparve sull'orizzonte a togliere le carte principali di mano al suo predecessore. La istintiva tendenza di questo popolo, maestro nell'arte parlamentare, al giuoco dei due soli partiti, ebbe la sua parte nel fenomeno, che ridusse — nella Camera dei Comuni testè defunta — a poche decine i deputati liberali. Di fronte a una leggera accentuazione in senso marxista del più recente atteggiamento laburista (accentuazione che venne deplorata da Churchill nella sua polemica col Laski), un vigoroso conato di ripresa fu tentato in quest'ultima battaglia elettorale dal liberalismo «storico», in vista di assumere una posizione di centro, e di arbitro, fra i due estremi opposti del conservatorismo e del socialismo. Tale conato di ripresa liberale si imperniò (com'è anche ben noto) sulla persona e sull'opera di sir William Beveridge, autore dei due famosi *piani* per le assicurazioni sociali e per la disoccupazione.

* * *

Ora il popolo inglese ha fatto la sua scelta, e le notizie sui risultati ci giungono in questo momento. La vittoria laburista è ormai un fatto acquisito. Troppo prematuro e troppo presuntuoso sarebbe, in un affrettato commento, tentar d'interpretare a fondo la nuova situazione creatasi. Evidentemente, la vittoria laburista ha un significato contingente ed un significato profondo: soffermiamoci per un istante sul primo. Il pendolo politico ha compiuto in Inghilterra una delle sue oscillazioni abituali: il partito conservatore, logoro da molti anni di governo (sia pure esercitato durante la guerra in seno a un gabinetto di coalizione), passa la mano ai suoi avversari: la cosa sarebbe normale, e diremmo quasi di ordinaria amministrazione, se la situazione mondiale non fosse tale da subirne radicali modificazioni: alcune situazioni ne risulteranno alleggerite; altre, invece, appesantite ed avviate a una crisi risolutiva. Solo la guerra contro il Giappone non subirà mutamenti, avviata com'è, ormai, al suo sbocco fatale.

In politica interna, il sistema dei due partiti trionfa ancora una volta: nonostante l'apporto «Beveridge», il partito di sir Archibald Sinclair esce anch'esso sconfitto dalle elezioni; e il liberalismo essenziale (e fino ad oggi indubitabile) del partito laburista trionfa sul liberalismo «storico», permeandosi tutto di contenuto sociale. Il lato più patetico della vicenda è naturalmente quello personale: la grande figura di Winston Churchill subisce, almeno per il momento, un destino che sembra avvicinarsi a quello di Clémenceau. Ancora una volta sembra confermarsi l'aforisma recente (cui la storia del passato oppone però numerose eccezioni) che gli uomini della guerra non sembrino i più indicati per fare la pace. «Noi siamo troppo mediocri per un uomo come Winston», diceva una decina d'anni or sono il buon Baldwin, scusandosi di aver escluso Churchill dal suo ministero: ma siamo poi proprio sicuri che gli eventi del dopoguerra non abbiano ormai più bisogno di uomini della sua statura? L'augurio è che ne sorgano anche dalla parte opposta.

Filippo Burzio

La decisione del popolo

Londra, 26 luglio.

I laburisti hanno vinto in modo strepitoso, e Churchill si è dimesso da Primo ministro — ecco, in sintesi, le notizie della storica giornata del 26 luglio che, senza dubbio, avrà una profonda ripercussione non solo nella Gran Bretagna ma nel mondo. Notizie alle quali va aggiunta quella, ufficiale, che re Giorgio ha affidato ad Attlee, capo del partito laburista, l'incarico di formare il nuovo governo. Siamo quindi ad una svolta della storia politica britannica, forse senza precedenti, i cui effetti fra breve tempo si avranno nel mondo in maniera impensata.

Le prime notizie

Gli scrutini sono cominciati di buon ora in tutte le circoscrizioni del Regno Unito, e immediatamente i risultati sono stati annunciati. Subito si è visto che il partito laburista prendeva il sopravvento. In base alle notizie affluite da ogni parte del paese alle agenzie d'informazione, a mezzogiorno si cominciava già ad avere una chiara idea delle proporzioni della vittoria socialista.

A quell'ora infatti, erano noti i risultati di 73 seggi, 56 dei quali erano favorevoli ai laburisti, solo 14 ai conservatori, 1 ai liberali e 2 agli indipendenti. Un'ora e un quarto dopo, le proporzioni erano ancora migliorate a favore dei laburisti: 152 seggi, contro 43 dei conservatori e 3 dei liberali. Alle 16 e 30', la valanga dei voti dati ai rappresentanti delle Trades Union era diventata imponente.

Contro i 6 milioni e 480 mila voti raccolti dal partito di Churchill, quello che fa capo ad Attlee ne ha raccolto ben 10 milioni e 800 mila; mentre solo 1 milione e 600 mila andavano ai liberali, 50 mila ai comunisti e 100 mila al giovane partito del Commonwealth. In base a tali scrutini, alle 17 venivano dati i seguenti risultati: laburisti 366 deputati, conservatori 185, nazional-liberali 13, liberali 10, laburisti indipendenti 3, comunisti 2. Fino a questo momento, i laburisti hanno guadagnato 198 seggi e i conservatori ne hanno perduti 168.

Contemporaneamente ai risultati numerici, venivano dati quelli riguardanti le persone elette, o sconfitte. E con molto stupore — almeno nei ceti favorevoli ai conservatori — si apprendeva che numerosi membri del gabinetto Churchill erano rimasti battuti nella lotta e, quindi, eliminati dal futuro Parlamento. Al contrario, personalità del partito socialista avevano riportato una maggioranza schiacciante. Gli umori dell'assoluta maggioranza degli elettori britannici sono decisamente a sinistra. E da domani, il Regno Unito avrà il suo terzo governo laburista, questa volta sorretto da una maggioranza assoluta.

Tra i battuti

Se Churchill ed Eden, tanto per far i nomi dei più popolari dei leaders della politica conservatrice inglese, sono stati rieletti nei rispettivi collegi (Churchill ha riportato 17 mila voti di maggioranza sul suo competitore), numerosi loro colleghi di governo sono rimasti «trombati». Elenchiamoli. Sono: Brendon Brenden Bracken, primo lord dell'Ammiragliato; Amery, segretario di Stato per l'India; Hore Belisha, ex ministro della guerra ed ora delle assicurazioni sociali; Harold Mc Millan, già alto Commissario per le forze alleate nel Mediterraneo ed ultimamente ministro dell'aria, battuto anche egli, come i suoi colleghi, da un laburista; Gerald Summers, segretario del commercio d'oltremare; il ministro della guerra Grigg è stato battuto a Cardiff; i figli di Churchill e di Amery hanno subito la stessa sorte; il genero del Premier, Dunca Sandys, ministro del lavoro, è anch'egli stato eliminato. Pure battuto è rimasto il ministro dell'educazione Richard Law, sopraffatto da un laburista.

Un caso curioso è quello di sir William Beveridge, autore del famoso progetto che porta il suo nome, battuto nel suo collegio da un candidato conservatore. Vi sono però dei ministri che conservano i loro seggi: fra essi Oliver Stanley, delle Colonie, che ha riportato 6900 voti sul suo antagonista laburista, il ministro dell'agricoltura Hudson, quello della produzione Butler e quello dei rifornimenti Duncan. Più tardi si è appreso che altri due ministri sono stati eliminati: quello delle informazioni Geoffrey Lloyd e sir Walter Womersley, ministro delle pensioni.

Naturalmente, i leaders del partito socialista hanno riportato votazioni imponenti nei loro collegi. Sir Stafford Cripps ha riportato 18 mila voti di maggioranza. Arthur Greenwoow, segretario-tesoriere del partito, ha raccolto anch'egli una votazione quasi plebiscitaria.

Fu Ministro senza portafoglio nel gabinetto di coalizione dal 1940 al '42. Dichiarò un giorno alla Camera che il denaro è un simbolo privo di qualunque significato perchè non rappresenta la vera ricchezza.

Venti deputatesse

Secondo le notizie della prima sera, il gruppo femminile nella nuova Camera sarà più numeroso che in ogni legislatura precedente. Sembra che almeno venti candidate siano ormai sicure dell'elezione. Per la prima volta nella storia parlamentare britannica entreranno al Parlamento due coniugi: Aneurin Bevan e sua moglie Jenny Lee, naturalmente laburisti. Per la prima volta il quartiere londinese di Mile End è rappresentato da un comunista Phil Piratin, che ha riportato 1214 voti di maggioranza sul suo avversario laburista. L'altro comunista vincitore è W. Gallacher, vincitore per 20 voti. Il segretario del partito comunista Pollitt è stato sconfitto.

Gli elettori britannici, quelli rimasti in patria a lavorare nelle officine e nei campi, e quelli combattenti oltre mare in varie parti del mondo, hanno dato una smagliante vittoria al partito laburista con a capo Clement Attlee, che alla nuova Camera avrà la sicurezza di governare senza impacci o concessioni di sorta disponendo d'una schiacciante maggioranza.

Alle 19, si conoscevano i risultati di 624 sezioni sulle 640 in cui è divisa la Gran Bretagna. Essi sono: laburisti 388, conservatori 209, liberali 11, partiti vari contrari al governo 9, indipendenti 5. Ciò significa che i partiti contrari al defunto governo Churchill (e quindi favorevoli al nuovo governo laburista) dispongono di 413 seggi, contro 209.

Le conseguenze

Quando i conservatori decisero di indire le elezioni disponevano di 400 seggi, mentre l'opposizione ne aveva soltanto 215. Dal totale dei voti si rileva che 15 milioni di elettori hanno votato contro il governo conservatore e 9 milioni a favore.

Fin qui la cronaca, diremo numerica. Veniamo alle conseguenze. Non parliamo dei contraccolpi in borsa, dove sono stati trattati 23 mila titoli esattamente il doppio delle contrattazioni di ieri; nè degli affari fatti dagli strilloni di giornali.

E' stata, per così dire, una rivoluzione senza violenza ma rivoluzione: il partito che, sia pur coll'ausilio di un Gabinetto di coalizione, aveva portato l'Inghilterra alla vittoria, ha avuto contro la massima parte degli elettori: sono stati all'opposizione non soltanto i grandi quartieri operai della periferia di Londra ma persino i piccoli e tranquilli centri rurali, quelle roccheforti del conservatorismo che avevamo per decenni considerato con estrema severità i partiti progressisti. Bisogna proprio pensare che questi sei anni di guerra abbiano radicalmente mutato la mentalità politica dell'«uomo della strada» inglese.

Le conseguenze di queste elezioni, sia all'interno che all'estero, e le ripercussioni dell'avvenimento sui vari problemi del dopoguerra non possono essere che notevolissime. Per quanto riguarda la politica interna è da notare che il partito laburista ha tendenze nettamente socialistiche e tiene a caposaldo del suo programma la nazionalizzazione delle cosiddette industrie-chiave, quelle cioè di importanza essenziale: la nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie e la sostituzione della Banca d'Inghilterra con una banca governativa centrale, progetto, questo ultimo, che suscitò, al tempo del suo annuncio così vivace reazione da parte di Churchill.

Nel campo della politica estera sono prevedibili mutamenti nell'atteggiamento dell'Inghilterra nei confronti della Grecia, del Belgio, della Spagna e anche dell'Italia. A Potsdam, Attlee, che ha già presenziato alle prime sedute della Conferenza, sarà in grado di continuare i lavori, come dichiarò egli stesso alla stampa nel giorno del suo arrivo a Londra «per la ricostruzione del mondo e il riassettamento dell'economia internazionale».

Le conseguenze, come abbiam detto in principio, sono: le dimissioni di Churchill da Primo ministro e l'immediato incarico di succedergli conferito dal re ad Attlee — capo del partito vincitore.

I due avversari parlano

Churchill si è presentato a Palazzo reale poco prima delle 18, fumando il rituale sigaro: quando cioè la sorte del suo partito era ormai definitivamente segnata. Un'ora dopo il maggiore Clement Attlee, che portava all'occhiello il distintivo del partito laburista, faceva il suo ingresso nello stesso palazzo, chiamatovi dal sovrano, il quale, di fronte alla volontà popolare, non aveva esitato un istante a chiamare al potere l'uomo così chiaramente indicato a dirigere la politica britannica in quest'ora gravida di eventi.

E alle 19 e 20' le radio potevano annunciare che Attlee aveva accettato l'incarico di formare il nuovo Governo.

Prima di essere chiamato a Buckingham Palace, e quando già era sicuro della vittoria, Attlee ha dichiarato ai giornalisti:

«Il mio partito è entrato nell'agone elettorale con un programma accuratamente elaborato e basato su principi ben definiti. Nella politica estera abbiamo una lunga tradizione che risale a molti anni addietro e perciò noi ci siamo sforzati di tradurre in atto il passato, quando Anderson era il nostro ministro degli esteri. Mai per un momento abbiamo deviato dalla condotta che un nuovo ordine mondiale fosse indispensabile a prevenire qualsiasi guerra.

«Allo stesso modo, il nostro concetto in politica economica abbraccia il mondo ed è basato sullo scopo di elevare ovunque il livello di vita delle masse. Abbiamo reso perfettamente chiaro il nostro programma agli elettori; ritengo che il nuovo risultato mostrerà come gli elettori lo abbiano capito e si siano resi conto che il partito laburista possiede sia volontà che uomini per tradurre ciò in realtà.

«Ho fiducia che la democrazia britannica possa dare il massimo contributo alla pace mondiale e ad una prosperità basata su saldi fondamenti. Ritengo che siamo alla vigilia di un grande cambiamento nella storia della emancipazione umana; epperò non soltanto ci sarà da compiere una grande opera di ricostruzione, ma soprattutto si dovrà collaborare con altre Nazioni, massime con i nostri grandi alleati: gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche».

Anche Churchill ha fatto delle dichiarazioni, di ritorno dalla visita al sovrano. Da buon sportivo inglese avvezzo alla lealtà del game, *egli ha ammesso di esser stato battuto, ed ha dichiarato:*

«La decisione del popolo britannico è riflessa nel conteggio dei voti effettuato oggi: ho pertanto abbandonato l'incarico che mi era stato dato in ore più oscure. Mi dolgo che non mi sia permesso di condurre a termine la lotta contro il Giappone. Per questo, tuttavia, tutti i piani ed i preparativi sono pronti ed il loro risultato potrà giungere assai più presto di quello che finora ci fosse consentito attenderci.

«Immense responsabilità all'interno e all'estero cadono sul nuovo governo e dobbiamo tutti sperare che esso riuscirà brillantemente a farvi fronte. Non mi resta che esprimere al popolo britannico, nel nome del quale io ho agito in questi anni perigliosi, la mia profonda gratitudine per l'inflessibile ed incrollabile appoggio che mi ha dato nell'espletamento del mio compito e per le numerose espressioni di cortesia che esso ha avuto verso il suo servitore».

Il nuovo Governo

Sul tardi della serata, sono cominciati a circolare i primi nomi dei nuovi ministri. Li riportiamo a solo titolo di curiosità, senza garantire sulla esattezza dell'informazione, risalente al laburista Reginald Sorensen, segretario del Comitato permanente della Lega indiana. Secondo questo informatore, Ernest Bevin sarebbe nominato Ministro degli Esteri, Greenwood Ministro degli Interni. Alexander ritornerebbe a dirigere l'Ammiragliato, Stafford Cripps andrebbe agli Interni e Morrison, ex Ministro degli Interni all'epoca della coalizione, sarebbe nominato Cancelliere dello Scacchiere.

Non si sa se Attlee, ritornando alla conferenza di Potsdam in rappresentanza del Regno Unito di Gran Bretagna, si farà accompagnare o non dal suo predecessore Churchill.

In quanto al programma del nuovo Governo è sintomatica la seguente notizia, riferentisi a una decisione presa ieri dal consiglio generale delle Trades Unions. Essa può dar da pensare a quanti ragionano troppo semplicisticamente sulla mentalità del socialismo britannico.

La decisione è che è stato adottato in linea di massima la raccomandazione al futuro Governo d'una forma di servizio militare obbligatorio in tempo di pace. E' questa la prima volta che i laburisti affrontano questo problema, del servizio militare obbligatorio in tempo di pace e non soltanto in tempo di guerra. Nel programma laburista non è però contemplato il sistema di coscrizione in uso nel continente, mentre vengono pure fatte molte riserve e poste varie condizioni in base alle quali, tra l'altro, la legge sul servizio militare dovrà essere soggetta a regolare sindacato parlamentare.

Richard Attlee

Clement Richard Attlee è nato nel 1883. Laureatosi presso l'Università di Oxford si avviò alla carriera forense nel 1905. Dal 1913 al '23 insegnò scienze sociali nella scuola di scienze economiche di Londra e nel '19-20 fu sindaco di Stepney. Nel '22 fu deputato laburista per il Collegio Limehouse e segretario privato di Mac Donald col quale rimase fino al '24. Assunse poi il sottosegretariato alla guerra nel primo Gabinetto Laburista, e nel secondo resse il dicastero delle poste. Cancelliere del Ducato di Lancaster, fu nel 1931 nominato segretario del partito e nel '35 Capo del Gruppo Parlamentare laburista. Dal '34 è Membro del consiglio nazionale esecutivo del partito.

Sorpresa a Washington

Washington, 26 luglio.

La vittoria laburista in Inghilterra ha suscitato estrema sorpresa ed anche espressioni di rammarico nel Congresso americano, ma prevale l'impressione che, comunque, essa non influirà in alcun modo sui rapporti anglo-americani. Per la maggior parte dei senatori e dei deputati la vittoria laburista è stata infatti una vera sorpresa.

Il senatore Barkley, capo della maggioranza democratica, all'annuncio della sconfitta elettorale di Churchill dapprima non ha voluto credere alla notizia e poi si è limitato a dire: «E così?», rifiutandosi di dire altre parole.

Il senatore democratico Pepper a sua volta ha dichiarato: «Non credo che ciò potrà nuocere alle nostre buone relazioni. Il partito laburista e tutto il popolo inglese sono impegnati a mantenere amichevoli rapporti con gli Stati Uniti ed a collaborare con noi continuando la guerra nel Pacifico fino alla sua conclusione». Anche pel senatore Pepper l'esito delle elezioni inglesi è stato una grande sorpresa.

Anche il senatore Wallace White, capo della minoranza repubblicana, ed il senatore Vandemberg, pure repubblicano, si sono rifiutati di fare qualsiasi commento. Vandemberg si è giustificato asserendo: «Non discuto mai le elezioni straniere».

William Green, presidente della Confederazione del lavoro americana, ha dichiarato oggi che il risultato delle elezioni britanniche deve essere considerato come il ripudio popolare della classica politica interna del partito conservatore presieduto da Churchill. Ha quindi soggiunto che la vittoria del partito laburista in Inghilterra va interpretata come il naturale sviluppo del deciso desiderio dei lavoratori britannici di ottenere un più elevato tenore di vita e una maggiore sicurezza economica e sociale.

Dichiarazioni di De Gasperi

Il saluto dei socialisti italiani

Roma, 26 luglio.

Il Ministro degli Esteri Alcide De Gasperi, dopo i risultati delle elezioni inglesi, ha testualmente dichiarato a un redattore dell'agenzia *Orbis*: «Ricordiamo per riconoscenza l'opera della guerra liberatrice del Governo di coalizione Churchill-Attlee sotto l'energica e fortunata guida di Churchill. Speriamo che l'opera di pace di un Governo del partito di Attlee favorisca la ricostruzione dell'Italia democratica. Alcuni laburisti sono noti come dichiarati amici del nostro Paese».

L'«Ufficio Stampa del Partito Socialista» comunica:

«La Direzione del Partito Socialista per l'Alta Italia, ricevute le prime notizie sull'esito delle elezioni inglesi, plaude alla grande affermazione del partito laburista; invia il suo saluto augurale al popolo lavoratore d'Inghilterra che, dopo aver vinto la guerra, si appresta ora a vincere la pace; esprime la ferma fiducia dei lavoratori italiani che il cammino comune dei popoli per la ricostruzione sarà solidalmente affrettato in tutti i Paesi».

L'arresto dell'ex-capo della polizia repubblicana

Firenze, 26 luglio.

Si ha notizia che l'ex capo della polizia del Governo repubblicano, Tullio Tamburini, è stato arrestato a Como. Il Tamburini iniziò la sua carriera negli anni che precedettero la guerra 1914-18 a Firenze. Dopo la guerra ritornò dal fronte con molti soldi non si sa bene come fatti e si gettò a capofitto nel fascismo. Ben presto divenne comandante delle squadre di azione fiorentine ed ebbe gran parte di responsabilità in molte delle cosidette «spedizioni punitive» in Toscana; spedizioni che costarono la vita a tanti innocenti.

Dopo aver spadroneggiato ancora per qualche tempo a Firenze, passò nella milizia forestale e, quindi, fu nominato prefetto. Fu anche prefetto di Ancona, Trieste e di Avellino. Dopo il 25 luglio venne arrestato a Montecatini e messo in carcere a Pistoia. L'8 settembre venne liberato e fu nominato capo della polizia repubblicana. Compromesso, poi, dalla fuga di Edda Ciano in Svizzera, non resse a quel posto. Si pretese infatti, il suo immediato licenziamento.

Gli Alleati al Giappone: "Arrendersi o perire"

L'intimazione riafferma le condizioni fissate al Cairo: il popolo nipponico sarà sovrano nelle sole sue isole, ma sarà posto in condizioni di non più muovere guerra: temporanea occupazione militare - Tokio invoca le condizioni della Carta Atlantica

Londra, 26 luglio.

Nel nome del presidente degli Stati Uniti, del primo ministro britannico Winston Churchill e del generalissimo Ciang Kai Scek è stato rivolto un appello al popolo giapponese:

Il popolo giapponese è avvertito che i popoli degli Stati Uniti, dell'impero britannico e della Cina si dispongono a vibrare al Giappone i colpi decisivi e che ad esso verrà data la possibilità di porre fine al conflitto.

L'appello afferma che è venuto per il Giappone il momento di decidere se intende continuare a subire il dominio dei suoi dispotici capi militaristici, i cui ottusi calcoli hanno portato l'impero nipponico alla soglia dell'annientamento, o se invece non voglia seguire la via della ragione. L'autorità e l'influenza dei suoi nefasti consiglieri deve essere per sempre eliminata e finchè un tale ordinamento nuovo non sia stato stabilito e siano date prove convincenti che la capacità del Paese a condurre la guerra è stata soppressa, certi determinati punti del territorio giapponese saranno occupati dagli alleati.

L'appello prosegue con l'affermare che i termini della dichiarazione del Cairo verranno messi in pratica e che la sovranità giapponese sarà limitata alle sole isole del suo territorio metropolitano. I membri delle sue forze armate, dopo il disarmo, verranno autorizzati a rimpatriare. Gli alleati non intendono ridurre il popolo giapponese alla schiavitù, nè distruggerlo come nazione, ma i criminali di guerra saranno puniti e il governo del Giappone dovrà rimuovere ogni ostacolo al riconoscere le tendenze democratiche in seno al suo popolo.

L'industria giapponese potrà continuare a funzionare su basi di pace, non però per quella parte che possa consentire un riarmo. Soltanto a questo fine il Giappone avrà accesso alle materie prime che gli occorrono. Le forze alleate saranno ritirate dalle zone occupate non appena questi obiettivi saranno stati raggiunti e sia istituito nel Paese un governo con tendenze pacifiche.

Il proclama conclude coll'invitare il Giappone a offrire ora la resa incondizionata delle sue forze armate. L'alternativa non può essere che la sua completa distruzione.

Che questo appello giunga al momento più opportuno è dimostrato dalle notizie che giungono d'oltre oceano e che sono quanto mai sintomatiche.

Il nuovo tono di Tokio

Tali notizie provengono dall'America, sebbene non siano di fattura esclusivamente americana. Se si pon mente che esse sono di fonte giapponese diretta, e che la psicologia della propaganda nipponica non può essere paragonata a quella germanica che bluffò fino all'ultimo giorno, le trasmissioni di radio Tokio sono da ritenersi, ripetiamo, assai importanti.

Secondo l'agenzia *United Press* che se ne fa portavoce, la radio della capitale giapponese ha fatto appello agli Stati Uniti perchè vengano avanzate «proposte di pace più concilianti».

«E' questo un chiaro sintomo — commenta l'agenzia americana — della crescente ansietà che dilaga ormai nel Giappone, specie dopo gli ultimi avvenimenti. A Tokio non è affatto passato inavvertito il significato e le probabili conseguenze del recente incontro di lord Mountbatten coi Tre Grandi a Potsdam, incontro che segue ai colloqui dello stesso Mountbatten col generale Mac Arthur e alla recente conferenza di Mosca col Primo Ministro cinese Soong».

In un secondo tempo, sempre da fonte americana, si potevano precisare l'origine e il testo della notizia. Effettivamente radio-Tokio, in una emissione in lingua inglese, aveva parlato di eventuale possibilità della cessazione del conflitto. Ecco il testo della notizia:

«Se l'America mostrasse di voler sinceramente mettere in pratica i principi che sostiene, ad esempio, nella Carta Atlantica, e desistesse dall'intenzione di stabilire sanzioni a carico del Giappone ed occupazione del territorio metropolitano, la nazione giapponese aderirebbe senz'altro a tali principi e porrebbe fine alla guerra».

Non occorre un troppo approfondito esame per comprendere che tale appello alla Carta Atlantica fatto proprio dai giapponesi, se dimostra come essi si sentano presi alla gola, è evidentemente destinato a rimanere senza successi. La formula rimane immutata, ed è quella della resa senza condizioni.

Che farà la Russia?

Molto legate alle notizie sui sondaggi di pace lanciati dal Giappone sono le notizie provenienti da Potsdam. Liberiamo il terreno dalle informazioni di cronaca di secondaria importanza. Il Presidente Truman — come annunciato ieri — ha fatto stamane una visita a Francoforte sul Meno, dove ha visitato il Quartier generale di Eisenhower ed ha passato in rivista due valorose unità statunitensi. Rivolgendosi ai soldati con i quali si è a lungo intrattenuto, Truman ha detto: «E' per merito della vostra vittoria che noi potremo ora vivere, pensare ed agire in libertà». Alle 17, il Presidente era di ritorno a Potsdam.

Da indiscrezioni filtrate dai circoli diplomatici della conferenza, risulta che Truman è riuscito ad ottenere maggiori aiuti dagli inglesi per quanto riguarda la guerra nel Pacifico. Ed è possibile anche, come si va dicendo da vari giorni, che la Russia si decida a prestare la sua base di Vladivostock.

E' pacifico intanto il trasferimento dei comandi di terra di tutto il teatro di guerra a lord Mountbatten, permetterà al generale Mac Arthur di dedicarsi completamente, con le sue forze americane, all'invasione del territorio metropolitano giapponese. Agli inglesi rimarrebbe così riservato il compito di liberare tutte le isole dell'Insulindia, la Birmania e l'Indocina.

Lord Mountbatten era giunto in volo a Potsdam su richiesta dei Tre Grandi dopo consultazioni con il generale Mac Arthur. Non deve sfuggire il significato profondo che ha la presenza di Stalin a tutte le conversazioni sulle operazioni militari contro il Giappone. Per lo meno, la presenza di Stalin ha rafforzato la speranza su un ruolo più attivo dell'Unione sovietica alla guerra del Pacifico.

All'ultima ora si apprende la decisione di Truman di fare, prima del ritorno in patria, una dichiarazione alla radio alla nazione americana.

Stone rimarrà in Italia

Una smentita della Commissione alleata sulla partenza del suo Capo

Roma, 26 luglio.

La Commissione Alleata smentisce la notizia pubblicata dai giornali di stamane (giunta da New York) secondo cui l'ammiraglio Stone avrebbe lasciato l'Italia per gli Stati Uniti. L'ammiraglio Stone si trova tuttora a Roma. Il Capo della Commissione Alleata in Italia non ha mai avuto nessun ordine di abbandonare il suo posto nè sta facendo alcun preparativo per una prossima partenza.

Nuovi direttori generali alla Pubblica Istruzione

Roma, 26 luglio.

Nella riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo domani, sarà provveduto in merito alla nomina dei direttori generali del Ministero della Pubblica istruzione: Francesco Bubbico, direttore generale degli affari generali; dott. Giovanni Piazza, direttore generale dell'istruzione media classica, scientifica e magistrale; dott. Felice Rimondini direttore generale dell'istruzione elementare.

Nuove accuse contro Pétain

L'avvocato difensore è convinto che il verdetto di reità è ormai "pacifico" - Il famoso telegramma ad Hitler da Dieppe non fu mai spedito?

Parigi, 26 luglio.

Mentre si attende l'inizio della quarta giornata del processo Pétain, il difensore del Maresciallo, avv. Payen, tradisce un certo nervosismo. Interrogato da un giornalista dell'*I.N.S.*, egli confessa che il verdetto di reità del suo cliente è ormai «pacifico», comunque si svolga l'escussione dei testi.

L'atmosfera è satura di elettricità; se ne è avuta la prova quando un gruppo di giovani ha tentato di entrare a viva forza nell'aula pur non avendo alcuna autorizzazione. Gli agenti di polizia, in gran numero, sono subito intervenuti e, fatto un robusto cordone sulla porta, hanno sventato il proposito del gruppo disperdendolo in seguito.

Pochi minuti dopo Pétain entra nell'aula. Sono le 13.20. Il Maresciallo appare indebolito ed invecchiato. Tra i mormorii ed i commenti della folla egli si lascia cadere pesantemente sulla sedia.

Il primo teste della giornata è l'ex-Presidente della Camera Alta, senatore Jeannehay, il quale si dilunga su circostanze già note. Il vecchio, che ha ottantun primavere sulle spalle, depone seduto e riferisce alla Corte che il contegno di Pétain a Bordeaux nel fatale giugno 1940 fu improntato a deplorevole debolezza. Ricordato poi che il maresciallo è stato l'unico uomo attorno a cui la Francia avrebbe potuto tornare saldamente unita dopo la disfatta, egli dichiara, che a Vichy Pétain era la «valvola di sicurezza» delle opposte correnti.

Prima dell'escussione dei testi uno dei difensori dell'imputato, il Lemaire, ha letto un documento per dimostrare che il maresciallo «mai spedì il famoso telegramma di Dieppe a Hitler» ricordato nell'udienza di ieri. Ciò era contrario alle opinioni politiche e incompatibile con i principi del suo cliente. Payen, principale difensore di Pétain, muove alcune contestazioni e domande a Jeannehay che vengono regolarmente messe a verbale.

Si ha poi la consueta sospensione di pochi minuti dell'udienza e alla sua ripresa l'avv. Payen rimprovera al Presidente della Corte di aver dato prova di una «certa parzialità» nelle domande poste all'ex-Presidente del Senato. La deposizione di quest'ultimo volge al termine. Su richiesta del presidente Jeannehay dichiara che i poteri di Pétain giuridicamente erano validi, ma non lo erano moralmente.

Sono le 15,32 e si ha un'altra breve sospensione dell'udienza, con sollievo di tutti. Il caldo infatti è soffocante.

Alla ripresa è escusso Louis Marin, ex-ministro settantaquattrenne, che, con molta enfasi, così comincia: «Nessun Paese ha firmato un armistizio all'infuori di noi. E lo facemmo tradendo la Francia; per molti anni ancora la nostra patria dovrà sopportare le conseguenze di quell'atto».

L'avv. Payen lo interroga poi sulla pretesa maggioranza del Gabinetto contraria all'armistizio. A questo punto Reynaud, uscito dalla folla degli spettatori interrompe il teste affermando che il Marin non faceva allora parte del Gabinetto. Reynaud continua quindi a parlare chiarendo i motivi che lo spinsero a presentare le sue dimissioni a Lebrun. Egli dovette infatti dimettersi quando per l'intervento di Chautemps e di altri non rimasero che sei ministri favorevoli alla sua tesi per la continuazione della guerra.

Si è giunti così alle 17,30 e l'udienza viene rimandata all'una pomeridiana di domani.

L'inizio del processo Borbone-Arcurio

Come la principessa sfuggì alle S.S. - L'azione in casa della amica del gen. tedesco Stahel

Roma, 26 luglio.

Si è iniziato stamane, dinanzi alla seconda sezione della Corte di Assise il processo a carico della principessa Fanny Di Borbone, del maggiore partigiano Saverio Arcurio, di Alfio Sapienza e di Gastone Novelli, imputati i primi due di mandato di rapina e gli ultimi di rapina a mano armata ai danni della signora Dolly Miovilovich. Difendono Arcurio gli avv. Adelmo Niccolaj e Corrado Perris; la principessa Borbone gli avvocati Aristide Manassero e Sinibaldo Sino; il Sapienza gli avvocati Acquarone e Soria e il Novelli gli avvocati D'Amico e Giovannini. La signora Miovilovich si è costituita P. C. E' chiamato alla sbarra il Novelli. Egli, che parla concisamente e con grande chiarezza, spiega alla Corte come, entrato nella banda partigiana dell'Arcurio con l'incarico di aiutante in seconda, avuta segnalazione dall'Arcurio stesso e dalla principessa Borbone che la signora Miovilovich era una accesa filonazista e amica personale del generale Stahel, allora comandante della piazza di Roma, si recò la sera del 18 ottobre 1943 nell'abitazione di detta signora, accompagnato da Alfio Sapienza e Carlo Menarini, pure della banda. Accertata la qualità di collaborazionista della Miovilovich i tre, senza minacciare con le armi, si impossessarono di gioielli e di denaro liquido, che consegnarono integralmente all'Arcurio e alla Borbone per la distribuzione ai partigiani della banda. Il Novelli nega recisamente di avere minacciato la donna con le armi e di averla imbavagliata e legata a un divano. Prima di uscire, i tre lasciarono su un tavolo un foglio dattiloscritto del seguente tenore: «Fascisti, attenzione! Vi siete alleati con gli invasori della Patria, coi quali trescate ignominiosamente. Badate però che questa è la prova della suprema ignominia. Individuati per nome e cognome sarete inesorabilmente raggiunti e colpiti».

Terminato l'interrogatorio del Novelli, questi, a richiesta del difensore avvocato D'Amico, narra della cattura sua, dell'Arcurio, della Borbone e del Menarini, da parte delle S.S. Egli aggiunge che «siccome la principessa aveva nella borsetta una lista di appartenenti alla nostra banda, io, durante il tragitto in automobile, disarmai il maresciallo delle S.S. e colpii l'autista. La macchina urtò contro un muro, danneggiandosi gravemente. La principessa fuggì coi documenti e mentre noi rimanemmo nella macchina sopraggiunsero altre S.S. che spararono contro di noi: Carlo Menarini fu ucciso; noi due portati a destinazione». L'avvocato D'Amico chiede ancora che il Novelli dica delle sue gesta di partigiano e delle torture subite in via Tasso.